

OSSERVAZIONI

DELLA

Camera Provinciale

DI COMMERCIO E D'ARTI

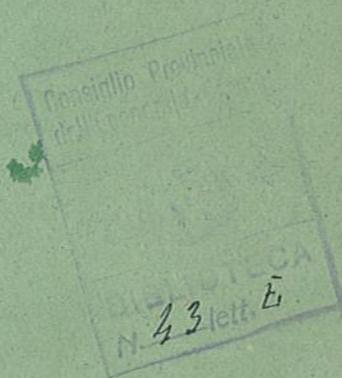
DI CUNEO

SULLO STATUTO

DELLA NUOVA BANCA D'ITALIA

AL MINISTRO

D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.



Cuneo - Tipografia Galimberti - 1863.

OSSERVAZIONI

DELLA

**Camera Provinciale**

DI COMMERCIO E D'ARTI

DI CUNEO

SULLO STATUTO

**DELLA NUOVA BANCA D'ITALIA**

AL MINISTRO

D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.



Es  
Eccellenza.



Questo Ministero d'Agricoltura, Commercio ed Industria, ha presentato al Senato del Regno nella tornata del 3 agosto p. p. un progetto di legge per la nuova Banca d'Italia.

Istituire una Banca unica, che si ritiene tanto necessaria nelle attuali politiche economiche condizioni in cui trovasi l'Italia e così impedire l'innalzamento di tante barriere come sarebbe avvenuto stabilendo molte banche, aventi ciascuna una propria autonomia, biglietti proprii, e diverso il saggio dello sconto, agevolare il libero passaggio del capitale, e mediante il suo affrancamento dai bisogni della circolazione applicarlo alla produzione, tale è ad avviso di questa Camera lo scopo a cui mira il menzionato progetto.

Questa Camera ora intraprende l'esame se il medesimo in alcuni dettagli corrisponda egualmente ai comuni interessi, o se invece per molte località dove più abbisognasi dell'aiuto e della potenza del credito, questo progetto non soddisfi ai bisogni generali ed a quell'impulso economico, che devesi egualmente dare a tutte le provincie italiane. A sommosso parere della scrivente dipendere da un centro unico, e poi da altri sub centri è un complicare il congegno, e ruote della macchina, senza ottenere migliori risultati.

Si è pensato a creare undici sedi, si è creduto un bene dare alle medesime molte attribuzioni, svestendone così l'Amministrazione Centrale ed il Consiglio superiore, ma non si vede veramente dove consiste il beneficio di questo spostamento di attribuzioni; opina in vece la scrivente che sotto questo riguardo

si possa molto scapitare dalle succursali perchè, se colla legge antica la dipendenza dal sopra detto ufficio aveva autorità diretta su tutte le sedi e succursali, con la nuova legge le sedi prenderanno la estensione di una vera immediata ingerenza, d'un vero, e reale indirizzo.

Da ciò la conseguenza, che alle succursali pella ragione, che poco sviluppato è il commercio, che poco o male avviate sono le industrie, si potrà dare che vengano fatte dalle sedi ristrette assegnazioni, e così si interdiranno i mezzi necessari a poter progredire, e quei capitali, che un centro imparziali rappresentante interessi delle diverse provincie, avrebbe fatto anche circolare a seconda dei bisogni nelle piazze inferiori, perchè richiedenti maggiori aiuti, andranno a concentrarsi là dove robusto, rigoglioso, florido è di già il commercio.

Egli è vero, che sarà difficile a verificarsi tale ingiustizia, giacchè in oggi le provincie italiane solidariamente mirino al progresso comune ed un vincolo fraterno leghi vicendevolmente le une alle altre; ma basta che ciò possa accadere perchè si debba studiare il mezzo onde renderla assolutamente impossibile.

Si dice, riuscire difficile al consiglio superiore l'esercitare una vigilanza assidua e ripartire fra tutti le assegnazioni per le diverse operazioni della Banca.

Fino ad un certo punto non si contrasta la difficoltà della vigilanza, nè si combatte che le sedi abbiano ad averla sulle succursali. Altro è un controllo altro è un indirizzo, ma questa Camera non ammette la difficoltà di potere il consiglio superiore fare le assegnazioni: norma per le medesime non può essere se non la richiesta fatta da coloro che possono fissare la misura dei bisogni ad una piazza, perchè li vedono davvicino; la sede di Genova a modo di esempio, come mai potrà esattamente giudicare dei bisogni della provincia di Cagliari, ove non si attenga alle informazioni del consiglio amministrativo locale di quella città? Ma se ciò è vero, come è indubitato, non vedesi perchè l'assegnazione che devesi fare in vista dei reali, e veri bisogni, riesca più difficile al consiglio superiore, che al consiglio amministrativo delle sedi. Se l'istituto quale è la Banca, non può sopportare un vero discentramento come saviamente osservò il *Corriere Mercantile*, si lascino le antiche attribuzioni al consiglio superiore, ma non si ricorra ad un sistema, per secondare altri interessi locali, che se è apparentemente diverso di forma, conserva tuttavia non solamente gli antichi inconvenienti, ma può essere cagione di danno alle inferiori piazze in di cui favore specialmente si sarebbero dovuti introdurre i benefici del discentramento.

Stando al progetto ministeriale si otterrà il contrario; soggiungasi altresì che mentre si è voluta facilitare la circolazione del capitale, di fatto però anderà a restringersi fra i rigori delle forme suggerite da infondati timori.

È per fermo a che escludere le anticipazioni sopra depositi di determinate mercanzie o di *Warrants* di magazzini generali? Due sono i motivi che adduconsi nella relazione ministeriale, uno che chiamar potrebbesi di tutela stin ciò, che la Banca la quale ha facoltà di emettere biglietti proprii in tutto il Regno, non deve impegnarsi in operazioni rischiose, in imprese meno che solide, l'altro che si può considerare di semplice convenienza ha per iscopo di lasciare molte operazioni non istrettamente legate alla Banca alla operosità di altre Società di credito. Nè l'uno, nè l'altro di questi motivi sussistono a sommeso parere della scrivente.

Non il rischio, ed il pericolo delle imprese sia perchè tali operazioni potrebbero essere sottoposte a molte guarentigie, e ristrette per certe determinate merci, il di cui valore facile a fissarsi, non possa subire gravi oscillazioni e la di cui bontà non possa soffrire alterazione tenendole in deposito; sia perchè la stessa esperienza del passato dimostra come la Banca, mentre ebbe a risentire perdite non indifferenti sui ricapiti che ha scontati, non ne ebbe a soffrire alcune per le anticipazioni fatte sulle sete, neppure nella crisi del 1857, che fu tanto fatale al commercio serico.

Sussiste poi meno la ragione di convenienza; colla medesima anzi si prova meglio come trascurati sieno stati gli interessi delle piazze inferiori, come non si ebbe in mira di egualmente ripartire i benefici del credito. E come per conseguenza la discentralizzazione sia semplicemente di nome.

Gli istituti di credito in fatti dei quali non si vuol turbare la sfera d'azione con altra possente concorrenza, potranno bensì sorgere nei grandi centri di consumazione e commercio, non sarà poi mai, od almeno difficilmente fia che sorgano nelle piazze minori, epperò le facilitazioni di tutte le forme di credito verranno aperte bensì ai grandi commercianti delle cospicue città dove potranno prosperare questi istituti; nel mentre che al commerciante delle città inferiori sarà interdetto di poter facilmente trovare un capitale anche quando offra col deposito di merci una solida garanzia.

Altre censure si possono elevare al progetto in discorso che riflette il sistema degli impieghi.

Nessuno impugna il diritto che ha il Governo di esercitare sovra questo istituto una attenta vigilanza, sia nel proprio interesse, sia nello interesse del

paese; ma non già di intromettersi direttamente nella sua amministrazione.

La Camera ritiene che la nomina di un Governatore, e dei vice Governatori spetti al consiglio superiore nominato dalla adunanza generale degli azionisti, e non dal Re a tenore dell'art. 27 del nuovo statuto. In tal modo gli azionisti non saranno affatto estranei alla nomina dei funzionarii ai quali tanta parte dei loro interessi è affidata. Questo è un principio sancito dal progresso delle idee, dalla esigenza di un liberale indirizzo negli ordinamenti sociali. Epperò la Camera è fermamente convinta che sia nell'interesse dello Stato, della Banca della prosperità e della libertà del paese che questo istituto nazionale di credito sia bensì vigilato dal governo; ma si mantenga in pari tempo affatto libero ed indipendente da esso. Nè altrimenti si potrebbe giudicare dopo l'esempio delle conseguenze che sempre ha recato l'ingerenza governativa negli istituti di credito. Il Banco di S. Giorgio, dopo una vita florida di vari secoli cadde nel 1797, per fallimento e ruberie mascherate in riforme, subito che vi pose mano il governo repubblicano di Francia; la Banca di Francia, dopo il rovinoso sperimento dell'illustre Law, fondato sull'azione governativa, scema di credito appena che la legge 22 aprile 1806 la trasforma in un istituto politico e ne affida la direzione ad un governatore e due supplenti nominati dal governo, e nella preponderanza di questo, trova la causa principale delle crisi cui va soggetta dopo quell'epoca. La stessa Banca d'Inghilterra riscontra nella necessità dello Stato e nelle esigenze dei ministri la cagione maggiore dei suoi disastri.

In Francia l'istituzione dei governatori nominati dal governo fu combattuta sempre dai più illuminati economisti durante il regime costituzionale, e fu oggetto anche di giudiziose discussioni nelle Camere. Non è da meravigliarsi se il governo attuale per la natura sua non sia avverso al sistema dell'ingerenza governativa « Enfin, così Coquelin *Dictionnaire des Économistes*, obligea la banque à recevoir et salarier un gouverneur et des sous gouverneurs, chargés de contrôler, au nom du gouvernement, toutes les operations dures compensations du privilège qu'on lui avait conféré. »

Un altro argomento importante è quello delle assemblee locali degli azionisti alle quali spetta di eleggere il consiglio delle sedi. Secondo l'art. 57 per la validità delle deliberazioni di quest'assemblea basta il concorso di venti azionisti rappresentanti almeno cinquecento azioni. Questa proposta è censurabile, imperciocchè spettando a queste assemblee di eleggere i consigli amministrativi delle sedi, che formano il perno del proposto congegno amministrativo, poichè

da essi emanano, sia il consiglio superiore, sia i consigli delle succursali, ne avviene che sarebbe aperto l'adito al monopolio di pochi, svisando così lo scopo della istituzione con danno dell'interesse sociale e della pubblica prosperità. Questa Camera si onora di presentare le esposte considerazioni all'onorevole signor Ministro, in relazione alla sua circolare del sette p. p. maggio animata dalla speranza, che abbiano a trovare esito fortunato, onde questa nuova istituzione possa essere leva potente a rialzare il credito, e a spanderne la benefica influenza in tutte le provincie del Regno.

Cuneo 12 ottobre 1865.



Per la Camera

IL PRESIDENTE  
**GIOANNI BRIOLO.**

